

GIUSEPPE SCHIVARDI, FRANCESCO ZAMPIERI, DAVIDE GHERMANDI (a cura di), *Mediterranei globali. Politiche e strategie per i "mari ristretti"*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2025

Il volume pubblicato sotto gli auspici della Marina Militare italiana raccoglie dodici contributi che, lungi dal limitarsi ad una prospettiva militare e strategica – come potrebbe suggerire a prima vista la provenienza istituzionale dei curatori – sviluppano una riflessione di ampio respiro sulla trasformazione degli spazi marittimi contemporanei, offrendo così sia un contributo significativo agli studi geopolitici e geografici propriamente intesi, che una prospettiva sulla ricezione e sull'utilizzo della geopolitica da parte di persone provenienti da estrazioni non prettamente accademiche.

Come chiarito sin dal preambolo, il libro prende le mosse dall'interrogativo circa i processi di «frazionamento [...] della grande massa oceanica» (p. XIII) che caratterizzerebbero l'attuale manifestazione spaziale del potere globale. Siffatta trasformazione renderebbe ormai anacronistica l'interpretazione del mondo marittimo come *unicum* strutturale, come cioè si era affermato durante l'epoca colombiana e come rimane ancora preponderante nell'anglosfera. Parimenti, risulterebbe altrettanto inappropriato concepire la dimensione marittima come strategicamente e giuridicamente separata da quella terrestre, secondo cioè la classica dicotomia conflittuale di Terra e Mare che Carl Schmitt aveva delineato nel suo libretto del 1942, e che lo stesso giurista riteneva conclusa con la Prima guerra mondiale, lasciando però irrisolta la questione sull'ordinamento spaziale che ne era seguito.

Il filo rosso che unifica i vari contributi è l'identificazione di un processo globale di «anfibizzazione» generatosi dall'«ibridazione» di tale dicotomia in specifiche regioni mondiali, secondo un processo che, nel senso complessivo dell'opera, rappresenterebbe «la logica conseguenza dei processi di territorializzazione dello spazio marittimo (Schmitt), dei cambiamenti geostrategici (Fioravanzo) e geopolitici (Spykman), ma, altresì, di particolari elementi identitari (Braudel)» (p. 16). La citazione appena riportata dall'introduzione sintetizza il *leitmotiv* che conferisce unità al lavoro, oltre che a rivelare i principali autori di riferimento.

Infatti, se Schmitt aveva sostenuto – come la nottola hegeliana che spicca il volo sul far del crepuscolo per comprendere un'epoca al termine del suo ciclo – che la dicotomia Terra-Mare aveva dominato l'epoca dello *jus publicum Europaeum*, anche gli altri autori citati avevano, da parte loro, colto i profondi mutamenti in atto, legati tanto al progresso tecnologico quanto ai fattori identitari, nonché al declino dell'Europa quale fulcro ordinatore del mondo colombiano e all'ascesa di due superpotenze eccentriche rispetto al centro peninsulare europeo, le cui ideologie fondative, radicalmente universalistiche, avevano finito per oscurare le specificità spaziali e quindi mettere in ombra le geometrie del potere globale.

La stessa ideologia liberale, d'altronde, vincitrice dello scontro geopolitico e ideologico, mostrò le proprie crepe già nei primissimi anni successivi al suo trionfo; crepe, queste, fattesi sempre più evidenti col processo di diffusione di potenza dal centro statunitense verso poli alternativi. Le prospettive post-Guerra Fredda sulla «fine della geografia», la «morte della distanza» e persino la «fine della storia», tanto in voga negli anni Novanta, appaiono oggi come esempi paradigmatici di conclusioni effimere negli studi di politica internazionale. In opposizione a quella estasi ideologica, già nell'immediato proseguo della Guerra Fredda Santoro aveva evidenziato come l'approccio geopolitico, inteso come strumento concettuale e di analisi volto alla mappatura delle affinità e delle diversità del comportamento degli attori nazionali e non, oltre che dell'individuazione dei meccanismi di funzionamento sistemico del sistema internazionale, fosse preferibile nell'ottica di disegnare il profilo e individuare la sostanza geostorica e culturale del sistema politico internazionale in fase di formazione. Ovvero, detto in parole povere, era il caso di riesumare e rinverdire gli strumenti euristici della geopolitica, a partire da quella classica.

Se di mappare la struttura del sistema mondiale allora si tratta, ebbene nel volume si sostiene che «lo spazio marittimo globale non possa [più] essere analizzato come un indistinto e uniforme corpo d'acqua» (p. 305). All'interno dell'ampio sistema oceanico mondiale – quell' «unico e integrato sistema vascolare di natura marittimo-oceanica» composto dai tre grandi oceani – si è progressivamente generato un «sistema mediterraneo globale» comprendente appieno i due Mediterranei eurasiatici e quello americano e, in forma soltanto parziale, artico. In questi spazi geograficamente mediterranei vi intercorrerebbero delle logiche spaziali auto-

me sia da quelle oceaniche, sia da quelle continentali, logiche nate dal frammischiamento dei due mondi marittimo e terrestre, ovvero delle due matericità della geopolitica classica. Nello specifico, tali spazi si caratterizzerebbero come «aree aggreganti» e come «mari della complessità», dove però detta complessità «è dotata di coerenza interna, ossia le relazioni tra determinati luoghi sono spesse e significative su più criteri» (p. 28) e che si differenziano sostanzialmente sia dal tradizionale mondo continentale che da quello marittimo.

Trattasi di un frammischiamento, questo, le cui radici affondano in fattori strutturali piuttosto che in mere contingenze politiche o nelle azioni di attori revisionisti non dotati di una prospettiva oceanista quando non idrofoba. Certamente potenze tradizionalmente terrestri come la Cina e la Russia, pur mantenendo una visione non unitaria del dominio marittimo, dimostrano una crescente capacità di agire simultaneamente su entrambi gli elementi, configurandosi così come potenze anfibiae e come fattori di frammentazione dello spazio marittimo unitario. Tale frammentazione, per quanto limitata alle rispettive aree costiere, risulta già sufficiente a incrinare l'unità oceanica. Inoltre, anche attori non-statali quali gli Houthis si dimostrano capaci di minacciarne l'unità.

Tuttavia, sono i fattori strutturali, ben più rilevanti di quelli contingenti, a causare l'affermazione dei mediterranei quali «teatro degli agoni del XXI secolo» (p. 307), lungo quella traiettoria che da più di un secolo testimonierebbe l'ibridazione dell'ordine marittimo con quello continentale. Trattasi di fattori che il volume individua, innanzitutto, nello sviluppo tecnologico, che oltre a «vincere lo spazio» di aree sempre più vaste, impone ora un approccio estremamente stratificato per dominare e contenere il dominio di una regione mediterranea. Ad esso viene aggiunta la crescente antropizzazione delle coste e delle acque costiere, nonché la valorizzazione della funzione medioceanica dei mediterranei. Nel loro complesso, questi fattori generano una sovrapposizione senza soluzione di continuità tra gli elementi terrestri e quelli marittimi. Un esempio su tutti: le Zone economiche esclusive stanno estendendo logiche territoriali al mare, riflettendo l'estensione di una sovranità statale che tuttavia è indebolita dai colpi della globalizzazione.

In ogni caso, se la geopolitica classica, già prima di cadere in disgrazia con l'affermazione delle ideologie universalistiche delle due superpotenze vincitrici del secondo conflitto mondiale, aveva colto la fine della separa-

zione tra le matericità e gli orizzonti di Terra e Mare pur senza rispondere cosa ne era seguito dopo, il volume *Mediterranei globali*, rinverdendo gli strumenti euristici di essa, costituisce un contributo metodologicamente significativo anche per le scienze geografiche perché riporta al centro dell'analisi sul potere globale la dimensione spaziale e regionalista come chiave interpretativa fondamentale. Attraverso una rigorosa «mappatura» delle manifestazioni del potere negli spazi marittimi contemporanei, gli autori non solo evidenziano l'importanza cruciale dei Mediterranei come laboratori privilegiati per l'osservazione e la comprensione delle nuove geometrie e dei nuovi assetti del potere globale – che nel testo vengono identificati come «il centro geografico delle relazioni internazionali in questa fase storica» –, ma cercano altresì di estrarre da questi spazi quelle logiche spaziali che ne informano la struttura e ne determinano la funzione nel sistema politico internazionale, prefigurando l'ordine emergente. L'opera individua così nei processi di anfibizzazione e frammentazione non semplici fenomeni contingenti, ma vere e proprie categorie analitiche volte alla comprensione della transizione in corso verso un nuovo ordine spaziale, dimostrando proprio come nei «Mari Mediterranei» si possano scorgere i lineamenti del nuovo ordinamento spaziale emergente che altrove rimane ancora indistinto.

(Marco Ghisetti)